LUTE

UNIVERSITA' PER LA TERZA ETA'

MILAZZO

TEATRO DI MESSINA
ENTE AUTONOMO REGIONALE

Teatro Vittorio Emanuele - Messina

Domenica 04 Dicembre 2016 ore17:30

Qualcuno volò sul nido del cuculo

Di Dale Wasserman

Prosa

Spettacolo di Alessandro Gassman

Prodouzione: Fondazione Teatro di Napoli

QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO

QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO

di **Dale Wasserman**

dall'omonimo romanzo di **Ken Kesey**

traduzione **Giovanni Lombardo Radice**

adattamento **Maurizio de Giovanni**

Con:

Mauro Marino, Giacomo Rosselli, Alfredo Angelici

Emanuele Maria Basso, Davide Dolores, Daniele Marino

Gilberto Gliozzi, Antimo Casertano, Gabriele Granito, Giulia Merelli

uno spettacolo di **Alessandro Gassmann**

produzione **Fondazione Teatro di Napoli**

KEN KESEY, nome completo **Kenneth Elton Kesey** (La Junta, 17 settembre 1935 – Eugene, 10 novembre 2001), è stato uno scrittore statunitense.

Esponente della controcultura statunitense della seconda metà del secolo scorso, Kesey divenne noto per il romanzo *Qualcuno volò sul nido del cuculo* (1962). Reputato da alcuni un trait d'union tra la Beat Generation degli anni cinquanta e la cultura hippie degli anni settanta, in un'intervista radiofonica rilasciata nel 1999 affermò a tal proposito: «*Ero troppo giovane per essere un beatnik, ma troppo vecchio per essere un hippie*».

Ken Kesey nacque a La Junta, in Colorado. Ancora giovane, si trasferì con la sua famiglia a Springfield, in Oregon. Fu campione di lotta sia alla high school che al college. Si sposò con la sua fidanzata dei tempi della high school, Faye Haxby, proprio prima di iniziare il college. La coppia ebbe tre figli, Jed, Zane e Shannon. Kesey però più avanti ebbe anche un altro figlio dalla compagna Carolyne Adams, una dei componenti dei Merry Pranksters. Frequentò la Scuola di Giornalismo alla University of Oregon, dove ottenne la laurea in eloquenza e comunicazione nel 1957.

Nel 1959 alla Stanford University Ken Kesey prese volontariamente parte ad uno studio sulle sostanze psicoattive finanziato dalla CIA, noto con il nome di MKULTRA. Queste sostanze includevano LSD, mescalina e psilocibina. Kesey scrisse resoconti molto dettagliati su quest'esperienza, sia durante lo studio vero e proprio, sia negli anni in cui proseguì privatamente la sperimentazione. Il suo ruolo di cavia lo ispirò nel redigere il romanzo *Qualcuno volò sul nido del cuculo* nel 1962.

Infatti per la stesura di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* egli trasse ispirazione dalla sua esperienza nell'ospedale dei veterani di Menlo Park. Qui Kesey passò molto tempo a parlare con i pazienti, a volte sotto l'effetto delle droghe psicoattive che aveva volontariamente deciso di testare. Egli riteneva che questi pazienti non fossero "pazzi", bensì individui rifiutati dalla società perché non conformi agli stereotipi convenzionali di comportamento e pensiero. *Qualcuno volò sul nido del cuculo* ebbe un successo immediato. Ne furono poi elaborate sia una versione teatrale che una cinematografica, quest'ultima diretta da Miloš Forman.

DALE WASSERMAN è nato in Rhinelander - Wisconsin, è rimasto orfano all'età di nove anni. Ha vissuto in un orfanotrofio di stato e con un fratello più grande in Sud Dakota. Di se stesso dice: “Sono un hobo autodidatta. Ho speso tutta la mia adolescenza come un vagabondo, cavalcando le rotaie e alternativamente vivendo sui tetti degli edifici su Spring Street, nel centro di Los Angeles . Mi dispiace non aver mai ricevuto una educazione formale. Ma ho avuto una vera educazione sulla natura umana”.

Carriera: Ha lavorato in vari aspetti del teatro a partire dall'età di 19. La sua educazione formale si è conclusa dopo un anno di liceo a Los Angeles . E 'stato lì che ha iniziato come autodidatta lighting designer, regista e produttore, a partire da impresario musicale Sol Hurok come direttore di scena e lighting design e per la Katherine Dunham società ,inventando modelli di illuminazione imitati successivamente in altre compagnie di danza. Oltre che negli Stati Uniti, ha prodotto e diretto all'estero, in luoghi come Londra e Parigi .

Ha abbandonato la direzione di un musical di Broadway dicendo che "non poteva scrivere di peggio della roba che stava dirigendo". Lascia le sue occupazioni precedenti per diventare uno scrittore. "Ogni altra funzione era interpretativa, solo lo scrittore era primario." La sua prima commedia, Eliseo e lunghi coltelli, ha ricevuto un collettivo Emmy per i giochi che ha prodotto. Wasserman ha scritto altre 30 fiction televisive, facendo di lui uno degli scrittori più noti nell’età d’oro della televisione. "Man of La Mancha", è frequentemente ed erroneamente chiamato "un adattamento" del "Don Chisciotte" ma si tratta invece di un lavoro completamente originale che utilizza scene da "Don Chisciotte", per illuminare la vita di Miguel Cervantes'. “*L'uomo* di Dale Wasserman *della Mancia”* è conosciuto in tutto il mondo. Ha adattato adattato il romanzo di Ken Kesey *Qualcuno volò sul nido del cuculo* che ha funzionato per sei anni a San Francisco

Wasserman è morto di infarto il 21 dicembre 2008 a Paradise Valley , in Arizona, all’età di 94 anni.

ALESSANDRO GASSMANN nasce a **Roma il 24 febbraio del 1965** dall'unione di **Vittorio Gassman** con l'attrice francese **Juliette Mayniel**. Terzo dei quattro figli dell'attore, sente fin da bambino il richiamo del palcoscenico e da ragazzo studia recitazione presso la **Bottega Teatrale di Firenze**.

Nel **1982** esordisce al cinema in un film intitolato ***Di padre in figlio*** e scritto, diretto e interpretato dal padre. Nell'**84** dimostra notevole bravura nella pièce di **Pier Paolo Pasolini "Affabulazione"** – con cui vince un Biglietto d'Oro – e nell'**85** torna davanti alla macchina da presa ne ***I soliti ignoti vent'anni dopo***. Nell'**86** è la volta de ***La monaca di Monza***, nel quale ottiene la parte del conte Giampaolo Osio, l'amante della protagonista.

Negli stessi anni l'attore si fa le ossa in televisione, partecipando più o meno sporadicamente a serie, miniserie e film.

Nel **1992** si lascia dirigere da **Pino Quartullo** in ***Quando eravamo repressi***, adattamento di una commedia teatrale incentrata su uno scambio di coppie. Toni simili caratterizzano anche ***Ostinato destino*** **(1992)**, film in cui **Alessandro** si trova a dividere la scena con **Monica Bellucci**.

L'anno successivo l'attore lavora con **Bigas Luna**, che in ***Uova d'oro*** gli dà l'opportunità di conoscere **Javier Bardem** e soprattutto **Maria de Medeiros**, incontrata nuovamente nel **2009** sul set de ***Il compleanno***.

Con la sola eccezione di ***Un mese al lago*** **(1995)**, negli anni immediatamente seguenti **A. Gassmann** sembra specializzarsi in commedie di non eccessivo spessore. In molte di queste recita insieme all'amico **Gianmarco Tognazzi**, con cui condividerà anche l'esperienza di doppiatore per ***La strada per El Dorado*** **(2000)**. Fra i registi che lo chiamano, ci sono **Giancarlo Scarchilli, Giulio Base e Angelo Longoni**, che lo dirigerà in ***Uomini senza donne*** **(1996) e** ***Facciamo fiesta*** **(1997)**.

Nello stesso periodo l'attore conosce l'uomo che darà una svolta al suo destino cinematografico. Parliamo di **Ferzan Ozpetek**, che lo vuole protagonista de ***Il bagno turco (1997)***. Il film piace e per la prima volta **Alessandro** viene apprezzato dalla critica e dal pubblico più intellettuale.

Il decennio si chiude con la commedia di **Alessandro Benvenuti** ***I miei più cari amici*** **(1998)** e con ***La bomba*** **(1999) di Giulio Base**, ultima performance cinematografica di Vittorio Gassman.

Per quanto riguarda il lavoro in televisione, è da segnalare ***La famiglia Ricordi* (1995)**, una miniserie di **Mauro Bolognini** che regala ad **Alessandro Gassmann** il personaggio del compositore Gaetano Donizzetti.
Anche se per l'attore il nuovo millennio si apre all'insegna di un altro film molto leggero – ***Teste di cocco* (2000)**, sempre con **Gianmarco Tognazzi** – la sua filmografia diventa decisamente più variegata. Nel **2002 A. Gassmann** sperimenta il film di cronaca impersonando il faccendiere Francesco Pazienza ne ***I banchieri di Dio***, mentre nel **2005** si lancia in scatenate sequenze d'azione in ***Transporter: Extreme***, nel quale ha la fortuna di imparare molto dalla star **Jason Statham**. Arrivano poi il film corale ***Non prendere impegni stasera* (2006) e *Caos calmo* (2008)**. Tratto dall'omonimo libro di **Sandro Veronesi**, quest'ultimo porta grande soddisfazione ad **Alessandro**, che grazie alla sua interpretazione di Carlo Paladini vince il **David di Donatello e il Nastro d'Argento come miglior attore non protagonista**.
Il film di **Antonello Grimaldi** apre per **Alessandro Gassmann** una fase nuova: molti registi lo reclamano e lui non ha che l'imbarazzo della scelta. Così, se, sempre nel **2008**, recita solamente ne ***Il seme della discordia***, nel **2009** escono tre film che lo vedono fra i protagonisti. Ne ricordiamo due: ***Ex* di Fausto Brizzi e il cinepanettone *Natale a Beverly Hills***.
L'anno dopo, l'attore annovera nel suo curriculum l'originale ***Basilicata coast to coast***, primo film da regista di **Rocco Papaleo**, che gli affida la parte del percussionista Rocco Santamaria. Quasi contemporaneamente A. Gassmann duetta con **Luca Argentero** ne ***La donna della mia vita* (2010**), per poi affiancare **Vincenzo Salemme in *Baciato dalla fortuna* (2011)** e **Anna Foglietta in *Ex – Amici come prima* (2011)**. L'anno successivo, Alessandro si sente pronto per debuttare nella regia. Il suo **primo film dietro alla macchina da presa** – che esce nel **2013** – è ***Razzabastarda***, versione teatrale dello spettacolo (da lui stesso diretto e interpretato) "Roman e il suo cucciolo".
Nel *2012* **Alessandro Gassmann** è nel cast di ***Viva l'Italia!***, mentre nel **2014** figura tra gli interpreti principali di ***Tutta colpa di Freud*** e de ***I nostri ragazzi***. Nel primo è un architetto che tradisce la moglie con una diciottenne, nel secondo dà grande spessore al personaggio di un avvocato apparentemente superficiale e molto rampante.
Nel **2015**, infine, l'attore è lo sbruffone Paolo Pontecorvo de ***Il nome del figlio*** e il sacerdote Don Pietro di ***Se Dio vuole***.
Fra le altre esperienze di Alessandro, rammentiamo i film tv di **Giambattista Avellino *Un Natale per due* (2011)** e ***Un Natale con i fiocchi* (2012)**, e la miniserie di **Riccardo Milani *Una grande famiglia* (2012-2013)**.

Note di regia

La malattia, la diversità, la coercizione, la privazione della libertà sono temi che da sempre mi coinvolgono e che amo portare in scena con i miei spettacoli. Temi tutti straordinariamente presenti nello spettacolo che mi accingo a mettere in scena, "Qualcuno volò sul nido del cuculo"di Dale Wasserman, tratto dall'omonimo romanzo di Ken Kesey, la cui versione cinematografica diretta da Miloš Forman è entrata di diritto nella storia del cinema.
Con Maurizio de Giovanni, che ha curato l'adattamento del testo, abbiamo deciso di ambientare la vicenda in una clinica psichiatrica italiana nel 1982. Tutto ha inizio con l'arrivo di un nuovo paziente che deve essere "studiato" per determinare se la sua malattia mentale sia reale o simulata. La sua spavalderia, la sua irriverenza e il suo spirito di ribellione verso le regole che disciplinano rigidamente la vita dei degenti, porterà scompiglio e disordine ma allo stesso tempo la sua travolgente carica di umanità contagerà gli altri pazienti e cercherà di risvegliare in loro il diritto di esprimere liberamente le loro emozioni e i loro desideri.
Dario (il mio Mc Murphy) è un ribelle anticonformista che comprende subito la condizione alla quale sono sottoposti i suoi compagni di ospedale, creature vulnerabili, passive e inerti. Da quel momento si renderà paladino di una battaglia nei confronti di un sistema repressivo, ingiusto, dannoso e crudele, affrontando così anche un suo percorso interiore che si concluderà tragicamente ma riscatterà una vita fino ad allora sregolata e inconcludente. E, attraverso di lui, i pazienti riusciranno ad individuare qualcosa che continua ad esser loro negato: la speranza di essere compresi, di poter assumere il controllo della propria vita, la speranza di essere liberi.
Un testo che è una lezione d'impegno civile, uno spietato atto di accusa contro i metodi di costrizione e imposizione adottati all'interno dei manicomi ma anche, e soprattutto, una straordinaria metafora sul rapporto tra individuo e Potere costituito, sui meccanismi repressivi della società, sul condizionamento dell'uomo da parte di altri uomini. Un grido di denuncia che scuote le coscienze e che fa riflettere.
Come sempre lavorerò sui complessi rapporti psicologici tra i vari personaggi, immergendoli in uno spazio scenico realistico e asettico.
In questo caso, le videografie, che spesso utilizzo nei miei spettacoli, mi permetteranno di tradurre in immagini i sogni e le allucinazioni dei cosiddetti "diversi". L'obiettivo che mi pongo è, come sempre, quello di riuscire a far emozionare un pubblico di ogni età, soprattutto i più giovani che forse non conoscono quest'opera che è un vero e proprio inno alla libertà.

Alessandro Gassmann

MAURIZIO DE GIOVANNI Nato nel 1958 a Napoli, dove vive e lavora, è autore della fortunata serie di romanzi con protagonista il commissario Ricciardi: *Il senso del dolore* (2007), *La condanna del sangue* (2008), *Il posto di ognuno* (2009), *Il giorno dei morti* (2010), usciti per Fandango Libri, *Per mano mia* (Einaudi, 2011).

È anche autore di: *Storie azzurre* (Cento Autori, 2010), una raccolta di quattro racconti lunghi dedicati al Napoli, la sua squadra del cuore; *Il metodo del Coccodrillo* (Mondadori, 2013); *Vipera. Nessuna resurrezione per il commissario Ricciardi* (Einaudi Stile Libero, 2013); *Il collezionista di neve. La prima indagine dei bastardi di Pizzofalcone* (Einaudi Stile Libero, 2013); *Buio per i Bastardi di Pizzofalcone* (Einaudi, 2013), *Gelo per i bastardi di Pizzofalcone* (Einaudi, 2014), *Cuccioli per i bastardi di Pizzofalcone* (Einaudi, 2015). Il suo racconto *Un giorno di Settembre a Natale* è incluso nella raccolta *Regalo di Natale* edita da Sellerio nel 2013. È uscita nel 2014 un'altra raccolta di racconti gialli dal titolo *Giochi criminali* dove il suo testo *Febbre* appare accanto a quelli di De Cataldo, De Silva e Lucarelli. Inoltre, il suo racconto *Un telegramma da settembre* è incluso nell'antologia Sellerio *La scuola in giallo*, del 2014. Nell'estate dello stesso anno esce la nuova avventura del commissario Ricciardi, *In fondo al tuo cuore* (Einaudi). Nel 2015 esce per Rizzoli il romanzo *Il resto della settimana,* per Einaudi *Anime di vetro. Falene per il commissario Ricciardi* e per Skira *Una domenica con il commissario Ricciardi*; nel 2016 per Einaudi esce *Serenata senza nome. Notturno per il commissario Ricciardi.*

Note dell'autore dell'adattamento

Le Grandi Storie si riconoscono subito. Si possono leggere nei libri o vedere al cinema; si possono incontrare per caso, nelle parole di un anziano, o ascoltare alla radio; ci si può imbattere in una di esse in televisione, o intuirne qualcuna da una notizia su un giornale o sul web. Le Grandi Storie non necessitano di una forma precisa, perché vanno direttamente a ferire la superficie dell'anima e lasciano un'indimenticabile, meravigliosa cicatrice.
Questo accade perché le Grandi Storie raccontano, in maniera semplice e comprensibile, quello che tutti abbiamo in comune: sentimenti, passioni. Amicizia, amore, disperazione. Nessuno può fingere di non sentire quello che le Grandi Storie riescono a comunicare.
Tuttavia, anche le Grandi Storie oltre agli elementi universali hanno bisogno di un tempo e di uno spazio. Devono essere vestite di quotidianità e di musica, di abiti e dialetto, di cibo e di mobili. Un tempo e uno spazio immediato e concreto, che se ascoltati a troppa distanza possono appannare gli elementi vitali e universali che ne costituiscono l'essenza. Qualcuno volò sul nido del cuculo è una storia fatta, nella sua originaria meravigliosa fattura, di country e baseball, di slang e memorie degli anni Cinquanta, di veterani e polverose province americane. Un vestito esotico e profumato, che tuttavia non è il nostro. Io ho provato a trasportarne gli elementi primari in un tempo e in uno spazio più vicini, per vedere se anche in un luogo disperato e terribile come un ospedale psichiatrico della nostra tormentata Campania e in un tempo di urla e silenzi come i primi anni Ottanta potevano sopravvivere le amicizie, i rancori e le tenerezze di questa meravigliosa e delicatissima Storia.
Sotto le mie dita e per mio tramite i personaggi hanno, spero, trovato una perfetta collocazione sopravvivendo nei sentimenti e nelle passioni senza alcuno sforzo. Mi sono divertito da morire incontrandone intatte nuove follie, strane fobie e dolci timori. Ne ho visto nascere le relazioni, ho visto sorgere rapporti. Ho assistito a grandi sconfitte e a piccole, meravigliose vittorie. Ho sentito fluire la vita, come se la Grande Storia fosse stata pensata e voluta proprio là e allora, con spontanea emozione.
Quando, sorridendo, ho calato il mio virtuale sipario ho provato una immediata nostalgia dei personaggi; perché, come sempre accade in questi casi, erano diventati veri, di carne e di sangue e di passioni e di dolori e gioie, e mi mancano e mi mancheranno.
Perché questa, sapete, è la forza delle Grandi Storie.

Maurizio de Giovanni

DANIELE RUSSO (DARIO DANISE)

Nasce nel 1981 a Napoli, Italia.
Tra i suoi film come interprete, ricordiamo:
Un giorno della vita (2010), IL RESTO DI NIENTE (2004), Billy (1991),

Diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica del Teatro Bellini, Stabile di Napoli.
Ha frequentato stage diretti da: Livio Galassi, Renato Carpentieri, Lucio Allocca, Aurelio Gatti, Al Yamanouchi, Maurizio Gueli, M. Dioume, Tato Russo, T. Accolla.

LISABETTA VALGOI (SUOR LUCIA)

La sua principale attività nel mondo del cinema è quella di interprete e tra i lavori più interessanti possiamo citare la partecipazione nel film *Miacarabefana.it* (2008) di Lodovico Gasparini dove ha interpretato la parte di Gabriella Arconti.
Nel 2001 ha inoltre lavorato con Marco Ponti per la realizzazione del film *Santa Maradona* dove ha interpretato la parte di La cameriera.

“Qualcuno volò sul nido del cuculo”

Commento della prof.ssa Chiara Muscianisi

Nel 1962 Ken Kesey scrisse un romanzo di grande successo “ Qualcuno volò sul nido del cuculo” («One flew over the cuckoo’s nest»), dopo aver lavorato come volontario in un ospedale psichiatrico californiano e aver visto con i propri occhi i trattamenti coercitivi e umilianti a cui gli internati erano sottoposti.

Il titolo rimanda a uno dei nomi gergali, “il nido del cuculo”, con il quale veniva indicato il manicomio negli Usa. Tale denominazione nasce da una filastrocca popolare “Tre oche in uno stormo: / una volò a Est / una volò a Ovest / una volò sul nido del cuculo”.

Il romanzo nel ’71, venne adattato per il teatro ad opera di Dale Wasserman. Successivamente Wasserman lo adattò in forma di sceneggiatura per la versione cinematografica, resa famosa anche in Italia dal pluripremiato film di Miloš Forman del 1975.

La trasposizione cinematografica diretta da Milos Forman, con Jack Nicholson nel ruolo di protagonista, è uno dei pochissimi film nella storia del cinema ad aver vinto tutti e cinque i principali Oscar (miglior film, migliore regista, migliore attore, migliore attrice, migliore sceneggiatura). Il film ha inoltre segnato la storia del cinema per la trattazione innovativa di un argomento molto delicato, denunciando il trattamento inumano cui sono stati sottoposti i pazienti ospitati nelle strutture ospedaliere psichiatriche.

In un ospedale psichiatrico tutto ordine e pulizia arriva un giorno il giovane Randle P. McMurphy, che, condannato per reati di violenza, spera, spacciandosi per matto, di sottrarsi al carcere. La sua comparsa, però, porta lo scompiglio in quel chiuso ambiente di repressione mascherata e di intransigente disciplina imposta e mantenuta da una ferrea capo-infermiera, la signorina Ratched.

L'allegro McMurphy volge in burla le sedute psicanalitiche di gruppo, si improvvisa radiocronista di immaginarie partite di baseball, organizza una "scappatella" in barca coi suoi compagni, impianta una squadra di basket. Più i ricoverati si stringono fiduciosi intorno a lui, più la Ratched stringe la vite del sistema repressivo.

Forte dell'amicizia di un gigantesco indiano, che si era finto sordomuto, McMurphy decide di fuggire con lui. Prima, però, regala agli amici una festicciola notturna, con due ragazze fatte entrare clandestinamente.

La Ratched scopre uno dei ricoverati, il mite Jimmy, tra le braccia di una di loro: lo

terrorizza, facendo leva sul suo complesso di colpa, e il giovane si uccide. McMurphy, infuriato, salta al collo della capo-infermiera e quasi la strozza.

Condotto in sala operatoria e sottoposto a lobotomia, McMurphy diventa una larva d'uomo che l'indiano, prima di evadere, soffoca pietosamente con un cuscino.

Il testo fu poi adattato in italiano per il teatro da Giovanni Lombardo Radice e successivamente rielaborato in chiave napoletana da Maurizio de Giovanni per lo spettacolo diretto da Gassman.

Lo splendido e intramontabile romanzo di Ken Kesey, subisce, nella messa in scena dell'attore e regista romano, diverse e significative modifiche sul piano temporale e nello spazio. La prima e più evidente è la trasposizione delle vicende sullo sfondo di una scenografia completamente differente, distante migliaia di chilometri da quella americana: l'ospedale psichiatrico di Aversa.

Inoltre, altri e diversi sono i temi, le tensioni e le conclusioni e soprattutto, ad essere irrimediabilmente cambiata, è l'epoca, il contesto: nel 1982 , anno in cui è ambientato l'adattamento di de Giovanni, in Italia i manicomi, almeno quelli classici così descritti non esistono più e, sulla traccia della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari italiani, la storia narrata diventa a noi contemporanea, vicina nel tempo oltre che nello spazio di ambientazione.

Il protagonista del romanzo e del film, Randle McMurphy, diventa qui un Dario Danise irriducibilmente napoletano, e l'infermiera Ratched si trasforma in Suor Lucia.

Di conseguenza, l'impianto del romanzo e del film cede il passo a una dimensione più vicina alla cronaca.

De Giovanni e Gassmann tentano quindi di recuperare una grande storia ("Le Grandi Storie si riconoscono subito… vanno direttamente a ferire la superficie dell'anima e lasciano un'indimenticabile, meravigliosa cicatrice" dice l'autore) e di trapiantarla nel nostro ambiente quotidiano per osservare, quasi con scientifica passione, se "potevano sopravvivere le amicizie, i rancori e le tenerezze di questa meravigliosa e delicatissima Storia". Inoltre, soprattutto da parte di Gassmann, viene avvertita l'esigenza di energica e pronta denuncia sociale, in un momento in cui, i grandi Opg stanno definitivamente chiudendo, ma rimane la preoccupazione per quelle persone che con freddezza scientifica vengono chiamati "residui manicomiali".

"Qualcuno volò sul nido del cuculo", nell'adattamento di de Giovanni e Gassmann, diventa quindi la storia del giovane delinquente meridionale, Dario Danise che si è fatto credere pazzo per sfuggire alla prigione, e dei sette "pazzarielli", così come Danise li chiama, rinchiusi nell'Ospedale Psichiatrico di Aversa.

È il 1982 e Dario Danise (Daniele Russo) si finge affetto da disturbi mentali per lasciare il carcere, dove deve scontare una pena di sei mesi, ed essere internato nell'Ospedale Psichiatrico di Aversa.
Danise è un cane sciolto, nato nei bassifondi e più volte incarcerato, affetto da disturbo istrionico della personalità, attacchi di collera e sessualità compulsiva.
Lo sfacciato delinquente, in un disperato anelito di indipendenza, si scontra immediatamente con la ferrea disciplina di Suor Lucia (Elisabetta Valgoi), madrina di un ordine perfetto e inattaccabile. Allo stesso tempo l'anticonformista Dario comprende la passività e l'inerzia degli altri pazienti, internati volontari, schiacciati da regolamenti umilianti e procedure annichilenti.

Con il suo fare da spaccone istrionico e con irriverente comicità, Dario affronta crudeltà e repressione, conquistando dapprima James (Marco Cavicchioli) e Manfredi (Alfredo Angelici).
Pian piano tutti gli altri internati ne subiscono l'influenza e il fascino e così Suor Lucia cerca di convincere il Dottor Festa (Giulio Federico Janni) a trattare il paziente con l'elettroshock per contenerne la ribellione alle regole.
Vi riuscirà solamente quando Dario scatenerà una rivolta per difendere il gigantesco amico Ramon (Gilberto Gliozzi).
Rientrando dai pazienti, preoccupati per le sue sorti, Dario dopo l'elettroshock si dimostrerà ancor più irriverente e provocatorio, ma sarà l'internato Muzio (Mauro Marino) ad aprirgli gli occhi sulla realtà: a prescindere dalla durata della sua pena, potrà uscire solamente se Suor Lucia lo dichiarerà guarito.
Dario, però, non si lascia abbattere dalle difficoltà e prosegue nella battaglia: vuole risvegliare la personalità degli altri e portarli a reagire. Con il suo esuberante carattere riesce a coinvolgerli e i pazienti organizzeranno prima una festa e poi la fuga di Dario, così da salvarlo. Intanto, Suor Lucia medita una soluzione per renderlo completamente inoffensivo, la lobotomia, che incontra il momentaneo parere negativo del Dott. Festa.
Il susseguirsi degli accadimenti si concluderà nelle drammatiche scene finali, tra sacrificio e fuga per la disperazione dei pazienti rimasti.
Alla fine, il dramma, la tragedia: Dario Danise verrà sottoposto alla lobotomia, un trattamento sanitario inumano e coercitivo (del tutto simile a ciò che accadeva nei manicomi italiani degli anni Ottanta), che lo renderà completamente incapace di intendere e di volere.

Il protagonista lo riceve ed è restituito alla scena senza anima, come vegetale.

I compagni di sventura, solidarizzando con Dario Danise e capendo che si tratta di uno stato, purtroppo, irreversibile, lo sopprimono per pietà.
Artefice della liberazione finale di Dario Danise, in una maniera tragica ed emozionante, sarà Ramon, il gigante buono che era diventato suo amico e aveva cominciato ad aprirsi al mondo.

Nel film del 1975 veniva avvertito come primario il tema della malattia mentale e del metodo che allora si utilizzava per "curarlo" (il manicomio, l'elettroshock e la lobotomia) e si poneva al centro la fortissima esigenza di libertà e quindi di ribellione alle regole che la società, in particolare quella americana, imponeva dentro i manicomi, pur con l'uso della forza.

Nella drammatizzazione di de Giovanni il tema della libertà continua ad essere centrale, ma, con un senso del tutto diverso: i pazienti non sono lì perché costretti da qualcuno, ma per loro libera scelta: nessuno li costringe o li tiene in prigione.

Se si rinchiudono volontariamente in manicomi, è perché i protagonisti decidono di stare lontani dal mondo, sperando che questo non si accorga di loro: essi sono schiavi della paura del "fuori", del mondo che è al di là dell'ospedale psichiatrico, per la loro incapacità di confrontarsi con la società, con le sue regole e le aspettative.

Chi nell'ospedale psichiatrico si è volontariamente rifugiato cerca di scappare proprio dalle regole di una società opprimente, che soffoca gli istinti vitali e il diritto alla felicità di quelli che vengono definiti "matti". La rigida disciplina, cui sono sottoposti da Suor Lucia e dai suoi operatori, è un tacito patto che i malati accettano per non affrontare torture per loro ben peggiori.

Emblema di questa paura di vivere è propri il gigante Ramon, che si finge catatonico per rimanere lì e, pur essendo un uomo grosso e corpulento, si sente piccolo e inadatto e, fingendosi sordomuto, si chiude totalmente al mondo. Solo Danise scoprirà la sua vera identità, scatenando la serie di conseguenze che porteranno al tragico finale.

Se nel film la ribellione del protagonista nei confronti dell'ostinata caposala assurgeva a metafora della lotta rivoluzionaria contro le assurde e incomprensibili regole, nella nostra contemporaneità la lotta viene rivolta non alla pur odiosa infermiera, ma alla paura, all'angoscia dell'esistere, a certe alienanti modalità del vivere, contro le quali, tuttavia, ben poche armi ha l'arrogante delinquentello che di fronte alla incomprensibile passività degli altri afferma: "Fuori… potresti metterti a fare i film pornografici… o il camionista", o lo spacciatore di droga, o il magnaccia, o qualsiasi altra cosa".

Dario Danise, con la sua irresistibile carica di umanità, spingerà i sette fragili"pazzarielli"a prendere coscienza del loro essere persone risvegliando il diritto di esprimere liberamente desideri ed emozioni per poter assumere il controllo della loro vita ed essere liberi.

Gassman si concentra sul grande tema, vero protagonista dello spettacolo: la libertà.

"Dario – così lo descrive Alessandro Gassmann - è un ribelle anticonformista che comprende subito la condizione alla quale sono sottoposti i suoi compagni di ospedale, creature vulnerabili, passive e inerti. Da quel momento si renderà paladino di una battaglia nei confronti di un sistema repressivo e crudele, in un percorso interiore dalla conclusione tragica ma che riscatterà una vita fino ad allora sregolata e inconcludente. Attraverso di lui, i pazienti riusciranno ad individuare ciò che continua ad esser loro negato: la speranza di essere compresi, di assumere il controllo della propria vita, di essere liberi. Una lezione d'impegno civile, uno spietato atto di accusa, una potente metafora sul rapporto tra individuo e potere costituito, sui meccanismi repressivi e di condizionamento della società. Un emozionante inno alla libertà".

Alessandro Gassman ci ha abituato, nelle sue regie teatrali, ad affrontare temi sociali scottanti, e a sviluppare un senso critico nei confronti di alcuni disagi sociali, siano essi l'immigrazione, gli abusi negli ambienti lavorativi: con quest'ultimo lavoro affronta il tema della follia, intesa anche come diversità, la coercizione e la perdita d'identità e di libertà, che sono i temi protagonisti del racconto messo in scena.

L'adattamento di Maurizio de Giovanni ha contestualizzato la vicenda , in maniera magistrale, in un periodo storico significativo e adeguato al romanzo originale, mantenendo armonia e carattere dei personaggi .

La rappresentazione risulta molto coinvolgente, grazie al sapiente alternarsi di situazioni drammatiche e momenti ironici e comici.

Dal punto di vista linguistico la rappresentazione è quasi interamente realizzata nel dialetto napoletano, che rende in maniera straordinariamente verosimile il contesto sociale e culturale in cui la storia è ambientata e dona ai personaggi sfumature che conferiscono una completa spontaneità espressiva.

La critica definisce straordinariamente convincente l'interpretazione di tutti gli attori del cast, ognuno affetto da una precisa malattia mentale, da un disagio sociale unico nel suo caso e ben caratterizzato da un dialetto particolare che lo rende subito riconoscibile.

Una nota speciale va sicuramente a Daniele Russo, in una delle sue migliori prove d'attore nei panni di Dario Danise piccolo delinquente arrogante, spavaldo e ribelle, che, all'interno dell'istituto, capovolge i confini tra malattia e sanità di mente e rimette in discussione le vite di coloro che vi abitano siano essi malati, medici, istitutrici. Anche Elisabetta Valgoi, perfetta Suor Lucia ci restituisce, con una interpretazione tutta interiore, il ritratto di una donna che vive affidando a rigidissime regole le sue probabili personali angosce nevrotiche.

Da citare, fra il gruppo di attori che disegnano con consumata perizia il variegato gruppo dei pazienti, almeno Mauro Marino (Muzio) e Gilberto Gliozzi (il gigante Ramon).

La regia di Alessandro Gassmann è stilisticamente chiara e senza fronzoli e punta sulla concretezza immediata con alcune scelte scenografiche particolarmente efficaci che riproducono in modo abbastanza fedele degli spazi così come erano presenti nel film di Miloš Forman.

Si va dalla scritta a caratteri cubitali «Ospedale psichiatrico» che sotto il proscenio sovrasta una finestra con le sbarre e per giunta murata, alle convulsioni indotte dall'elettroshock, alle proiezioni che visualizzano su un pannello trasparente posto sul boccascena del palco le ossessioni e i sogni dei pazienti.

La realistica scenografia di Gianluca Amodio, che ci trasporta immediatamente all'interno di un padiglione ospedaliero suddiviso in due piani, è costituita da un austero cortile interno con alcune semplici sedie e due enormi vetrate che si aprono ai lati .

Ambienti grigi e spogli, che suggeriscono l'idea di una vita rassegnata e povera di emozioni, connotano i due piani dell'edificio: uno per i "malati cronici", ovvero per coloro che non hanno prospettive di guarigione ed uno per i ricoverati volontari, costituito dalle sei persone che si sono fatte internare, perché si ritenevano inadatte a vivere nel mondo.

Il contesto è quello freddo e inquietante, tipico di un ospedale. In alto ci sono finestre illuminate che appartengono alle stanze degli ammalati cronici, inquietanti celle d'isolamento che son di quando in quando oggetto di citazione da parte degli "altri".

Al centro campeggia la famigerata stanza della tortura più temuta, l'elettroshock, dove il confine sottile tra punizione e cura si disgrega completamente: "Ti curano punendoti e ti puniscono curandoti" dirà uno dei pazienti.

Le scene acquistano inoltre profondità grazie all'ideazione di alcuni ambienti che non si vedono se non quando le luci (di Marco Palmieri) li illuminano, dando loro vita.

Lo stile di regia di Gassmann si conferma innovativo e intrigante e crea, con le videografie, che rappresentano i flashback, una piacevole commistione tra teatro e cinema.

Di sicuro effetto sono le videografie di Marco Schiavoni, proiezioni sul telo trasparente posto sul boccascena, a volte evocative dei nascosti pensieri, delle ossessioni e dei sogni dei pazienti, a volte descrittive di fantasie collettive, com'è il caso del goal di Tardelli dell'immaginata telecronaca d'una proibita partita di calcio Italia -Germania dei mondiali di Spagna davanti al televisore spento.

L'utilizzo di videografie, che servono ad avvicinare il teatro al cinema, è tipico delle rappresentazioni teatrali di Gassman, e risulta estremamente efficace, soprattutto per i momenti dedicati ai sogni di Ramon e per la scena finale.

Di grande effetto è infatti la sequenza finale in cui il gigante buono, dopo aver liberato con la morte Denise dalla vita inerme cui era costretto a seguito della lobotomia subita, tira la statua della Madonna contro le grate e, con lo schermo virtualmente infranto, scappa via dall'ospedale psichiatrico di Aversa..

Il velatino posto sul boccascena – molto utilizzato da Gassman nelle sue regie – serve qui a dare tridimensionalità alla scena finale emozionante e coinvolgente : Ramon che si libera delle sue paure e mentre i vetri che si infrangono irrompono sullo spettatore, la figura enorme del gigante che fugge viene incontro alla platea per riconquistare la sua libertà.

Il sapiente gioco delle luci di Marco Palmieri insegue, non senza successo, l'effetto cinematografico, indugiando di volta in volta con il primo piano, su questo o quel personaggio, mentre una vera e propria colonna sonora di Pivio & Aldo De Scalzi sottolinea con adeguati effetti acustici ogni momento dello spettacolo

Originalità di regia, scenografia articolata e videografie assolutamente originali e emozionanti hanno contribuito al successo dello spettacolo che da diverso tempo gira per i più prestigiosi teatri italiani.

" Qualcuno volò sul nido del cuculo" risulta senza dubbio uno spettacolo davvero ben articolato e coinvolgente, capace di trasportare emotivamente lo spettatore e di farlo divertire e riflettere allo stesso tempo.

Chiara Muscianisi